

restauri

Vetriano: è il più piccolo del mondo, ma è sempre un bel teatro

È il teatro più piccolo al mondo (99 posti in 71 metri quadrati) ed è entrato nel Guinness dei primati. Si trova a Vetriano, una minuscola frazione del comune di Pescaglia, in Lucchesia. Per costruirlo, nel 1889, trasformandolo da un fienile, gli abitanti più intraprendenti di questo piccolo borgo, 18 in tutto, costituirono una società ad hoc e si tassarono di due lire «una tantum» e di 50 centesimi ogni mese. Gli altri li aiutarono nella manovalanza ed assistevano agli spettacoli portandosi le seggiole da casa. Questa bomboniera straordinaria è tornata a splendere grazie al Fai-Fondo

per l'ambiente italiano, presieduto da Giulia Maria Mozzoni Crespi, che ieri, alla presenza del presidente del Senato, Marcello Pera, l'ha restituita alla comunità locale, dopo un restauro durato quattro anni e costato 415 mila euro. Per un secolo questa ribalta così particolare, dedicata al celebre compositore lucchese Alfredo Catalani, ha accolto piccole compagnie, poi le luci sono calate definitivamente per il decadimento generale della struttura. Ora si sono riaccese anche grazie al senso civile della comunità di Vetriano e di sponsor che hanno addirittura

«adottato» le 60 poltroncine della platea, accogliendo l'appello della delegazione del Fai di Lucca-Massa Carrara, guidata da Loredana Cipriani Ciabatti. La campagna, lanciata a Natale, è durata pochissimo e tutti i posti hanno trovato un acquirente, ricordato da una sobria targhetta applicata alla poltrona. Tra i personaggi celebri che hanno aderito anche la figlia di Robert Kennedy, Courtney. Sono stati gli eredi dell'ingegnere Virgilio Biagini, che donò al paese il piccolo fienile per farne un luogo di spettacolo, a donare a loro volta nel 1997 il piccolo



teatro al Fai. Il restauro, progettato dall'architetto Guglielmo Mozzoni sotto la supervisione della soprintendenza, ha consentito di recuperare buona parte dell'antica struttura: dalle decorazioni pittoriche a sette coppie delle vecchie quinte, dal vecchio sipario ad alcuni fondali su tela. L'intervento è stato sostenuto col contributo determinante della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, unito a quello della Provincia di Lucca, della Fondazione Banca del Monte e dell'Istituto di studi bancari cittadino.

agendarte

- CARAVINO (TO). Le Stanze delle Meraviglie (fino al 8/12). Attraverso armi e oggetti tribali, coccodrilli imbalsamati, molarini di mammoth, una sirena giapponese, copricapi indiani, fossili e molte altre cose meravigliose, la rassegna ricrea una tipica collezione del Settecento, tra scienza ed esotismo. *Castello di Masino (proprietà del Fai). Tel. 0125.797900*
- FAENZA (RA). Omaggio a Gian Tomaso Liverani. Gentiluomo faentino e gallerista d'avanguardia (fino al 7/1/2003). La mostra rende omaggio a Gian Tomaso Liverani (1919 - 2000), fondatore a Roma della Galleria La Salita, le cui vicende per oltre trent'anni, dal 1957 al 1986, hanno coinciso con quelle delle più innovative espressioni artistiche. *Galleria Comunale d'Arte, Volpone Molinella, 2. Tel. 0546.27152*
- FIRENZE. La battaglia di Qadesh. Ramesse II contro gli Ittiti per la conquista della Siria (fino all'8/12). Attraverso rari reperti archeologici e due grandi plastici, la mostra ricostruisce la prima battaglia documentata della storia, quella che nel 1275 a.C. oppose la civiltà egiziana a quella ittita. *Museo Archeologico Nazionale, via della Colonna, 36. Tel. 055.2654321*

Ventisei gioielli nello scrigno di Piano

Un concentrato di storia dell'arte nella Pinacoteca Agnelli inaugurata in cima al Lingotto

Renato Barilli

È strano che nessuno abbia sentito l'opportunità di collegare l'inaugurazione della «Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli», avvenuta con tanta solennità nei giorni scorsi al Lingotto di Torino, con l'avvenimento mantovano di appena pochi giorni prima, l'omaggio retrospettivo dedicato al grande collezionismo dei Gonzaga. Eppure i due eventi celebrano entrambi la grande committenza, evidentemente affidata a poteri ben diversi, dato il trascorrere del tempo. Allora, nell'età dei Gonzaga, le collezioni favolose potevano essere assemblate da casati e dinastie il cui potere veniva dalla terra, dal latifondo, acquisito per diritto ereditario o anche come conquista di guerra; oggi, si è sostituito il potere appoggiato all'industria, di cui appunto la famiglia Agnelli è la massima espressione nel nostro Paese, ma non mancano certo altri esempi. Un capitano d'industria del passato, Gaetano Marzotto, aveva messo insieme una mirabile raccolta del nostro Ottocento, ed è un peccato che gli eredi non sentano il bisogno di riunirla in un'unica sede e Fondazione. Fuori d'Italia, basterà pensare a Solomon Guggenheim e al suo favoloso Museo newyorkese; oppure alla completa rassegna, quasi un mini-Louvre, accumulata dal magnate dell'acciaio Thyssen-Bornemisza, e da lui

Collezione Giovanni e Marella Agnelli Torino Lingotto

Visitatori nella Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli. A sinistra nell'Agendarte «Sposa libica» di Shagroun. In alto un interno del teatrino di Vetriano



commissionare direttamente la soluzione architettonica più consona al loro florilegio, ricalcando in questo il percorso straordinario già seguito da Solomon Guggenheim, che per il suo Museo newyorkese poté valersi del genio di Frank Lloyd Wright. Gli Agnelli, osiamo pure compiere l'accostamento, hanno avuto a disposizione l'alto talento di Renzo Piano, così come a suo tempo il loro capofamiglia aveva potuto disporre dell'alto talento ingegneresco-costruttivista di Mattè Trucco, progettatore di quella poderosa portiera che è lo stabilimento del Lingotto, estrinsecazione quanto mai corposa dell'intera età del modernismo trionfante, dell'industrialismo meccanico. A Renzo Piano il compito di fornire una costruzione-simbolo di momenti ben diversi, in cui si sente il bisogno di soluzioni leggere, aeree. Da qui la voliera, la sfera di cristallo in cui, a un capo del pesantissimo edificio, egli aveva già sospeso, come bolla di sapone incantata, lo spazio dell'auditorium. All'altro capo egli ha ora progettato lo «scrigno», una cella anch'essa aerea, che sembra essersi posata come uccello migratore, come trepida farfalla, sulla tonda possente della portiera incagliata.

donata a Madrid. L'accostamento Gonzaga-Agnelli vale anche per il fatto che in casi del genere più che a stare a fare un inventario dei capolavori riuniti, e a chiedersi quale ne sia il peso sto-

rico-critico, appare molto più opportuno portare l'attenzione sui criteri espositivi, sulle soluzioni spaziali. Di questo sono stati ben consapevoli i curatori della mostra mantovana, che infatti hanno

tentato di ricostruire, seppure per campioni, l'ubicazione secondo cui i capolavori acquisiti erano disposti, nei vari palazzi gonzagheschi. Purtroppo però non hanno potuto o osato rimettere le opere

nei luoghi d'origine, e dunque si sono dovuti accontentare di una loro distribuzione indiziaria, nella brutta ala che il Palazzo Te riserva alle mostre temporanee. Gli Agnelli, agendo nell'oggi, hanno potuto

strettamente fatto su misura per loro. L'aggiunta di un solo quadro avrebbe distrutto o compromesso quell'armonia. E dunque, inutile stare a chiedersi se la loro unione renda un compiuto senso di percorso storico, e quale. Non è neppure possibile mettere in questione il gusto dei coniugi Agnelli come collezionisti privati: se non si è loro intimi, e chi scrive queste righe certamente non lo è, non si può sapere che cosa possiedono nei vari appartamenti. Questa è una selezione volutamente a maglie rade, di capolavori talvolta anche in opposizione tra loro, come è giusto che sia: da un lato ci sta un esempio dello stile magniloquente di Giambattista Tiepolo, dall'altro sei vedute del Canaletto, accompagnate da due del Bellotto, con il loro «volare basso», affidandosi a uno stile minuto e circostanziato. E poi ancora due gessi del Canova, in cui l'artista veneto è libero di svolgere, nelle torsioni delle ballerine, il suo stile beffardo, da Mr Hyde che fa capolino sotto le spoglie del Dottor Jeckyll. C'è poi l'ora della grazia espressa ai massimi livelli da Renoir-Matisse-Modigliani, ma subito contrastata dalle soluzioni aspre e forti di Picasso-Balla-Severini. Impossibile fare storia, con così poche pezze d'appoggio, resta il senso di un concentrato, come di un flacone quintessenziale, di un'arca di Noè predisposta per un salvataggio estremo, per evitare i rischi di qualche catastrofe pendente sul nostro povero pianeta. Questo se si vuole assecondare il carattere areo dello «scrigno» di Piano. Ma c'è un modo più positivo di valutarlo, ricordando che quell'astuccio prezioso, in sé è limitato, non chiude un capitolo, bensì lo apre. È solo il vessillo preposto a un settore del Lingotto, la «torre» sostostante, che diverrà luogo di esposizioni temporanee, in stretta complementarietà con il veneziano Palazzo Grassi, che infatti ne assume la gestione. E dunque, finite le sorti moderno-industriali del Lingotto, se ne aprono altre in sintonia con l'attuale nostra fase di vita, postmoderna, postindustriale.

Nella Certosa di Padula due giorni di eventi, performance e incontri con pittori e poeti

Tutti in cella con gli artisti

Paolo Campiglio

L'ora et labora di certosina memoria riecheggia ancora all'interno delle possenti mura di un monumento unico in Europa, la certosa di Padula, il più esteso complesso monastico dell'Italia meridionale. A far risuonare ancora voci, note, rumori, frazioni del pensiero, a resuscitare quel silenzio attivo del vivere non è solo un recente restauro, ma la presenza di artisti ricettivi e pronti a fare di una condizione antica l'emblema di un'emanazione spirituale contemporanea. È qui, infatti, che invitati da un abile regista come Bonito Oliva, al quale è stata affidata una programmazione triennale di eventi a Padula, ventidue artisti hanno dato vita ad una mostra «in progress», realizzando le proprie opere in situ, costringendosi alla vita monastica per un mese. L'evento, reso possibile grazie alla Soprintendenza di Salerno e Avellino, con il contributo della Regione Campania, prevede nel suo momento conclusivo, una serie di performance, dibattiti, che coinvolgono artisti visive, teatro e poesia. Tra gli artisti, i «maestri storici» hanno saputo cogliere gli inevitabili stimoli dell'«hic et nunc», ritrovando una parte di sé, come Luca Maria Patella un protagonista che dagli anni sessanta persegue «concettualmente» una poetica di continua mescolazione di registri linguistici, aulico e grottesco, autoironico, per il quale vivere nella cella ha significato una riflessione «dibresca» sul sapere e sul pensiero; o come Fabio Mauri che ha esposto nella cella un pezzo di propria storia, con un catalogo monografico, rinunciando di fatto al nuovo, ma, fedele a un pensiero «debole», si è dichiarato incapace di «convertire la bottiglia di Boccioni e lo scolabottiglie di Duchamp in uno svilup-

po sul piano», focalizzando, con espliciti pannelli di mostra un «utile esperimento negativo»: nella cella, oltre ai «tentativi», vi sono i propri vestiti, presenza inquietante, come lo scheletro di una sedia al piano di sopra; in quest'ottica hanno agito altri maestri storici come Mimma e Vettor Pisani, riproponendo di fatto, in una installazione con oggetti e immagini leggere, la propria esperienza di artista, in un continuo gioco di scambi tra vissuto e autoironia. Le suggestioni più vive, tuttavia, provengono dalle ultime generazioni, che hanno fatto esperienza, senza il disincanto dei maestri, del silenzio, dello spazio cella con la tipica articolazione abitativa che riflette appieno il concetto dell'ozio attivo prescrito da San Bruno. I giovani hanno percepito con una sensibilità più energica la presenza dell'ampio vano laboratorio a cui si accede attraverso una angusta scala a chiocciola dai sottostanti locali e la tradizionale suddivisione di un ambiente dedicato al riposo e uno dedicato alla preghiera, con il corridoio per camminare. Letizia Cariello, che da anni esorcizza il mondo esterno con una poetica incentrata sul tema dell'isolamento, della separazione, ha trovato una dimensione ideale tra le mura della certosa. La sua cella, intitolata *Consuetudi-*

nes, ci accoglie con una catena di rumori di porte e finestre che sbattono al vento, segni della solitudine che ci avvolgono; le nicchie sono stipate di 365 lenzuola bianche donate dagli abitanti del luogo, il tempo passato e il futuro che deve ancora venire, propiziato dai tipici calendari che l'artista usa disegnare. Nel corridoio della preghiera i cuscini rossi rappresentano la negazione del sonno, mentre l'unica via di scampo, la finestra, è chiusa da una tessitura di lana rossa, come le imbottiture che «tappano» i pertugi nel muro del piccolo, ordinato, giardino. Nella cella di Roberta Silva, di alta suggestione, si entra uno alla volta e in cima alla scala elicoidale non vi è che il vuoto impercortibile di un cunicolo bianco che asseconda l'andamento della scala, da dove proviene una luce artificiale intensa e un vento freddo: è il non sapere umano, il sentirsi piccoli di fronte a una immensità, l'angoscia del metafisico, la medievale costrizione a non sapere, o l'impossibilità quotidiana di sapere. Gianni Caravaggio ha trasformato la cella in una «cellula», un luogo di creazione organico, dove un grande blocco di polistirolo, in parte disfatto, emana le proprie molecole dappertutto, polveri di caffè modellano cerchi di dimensioni variabili. Luca Pancrazzi ha posto una grande tela astratta, sintesi di un paesaggio padule, ove il segno manuale, riportato in dimensioni monumentali, nasconde cifre astratte di minuziose stratificazioni. H.H. Lim, con straordinaria ironia, è protagonista di una performance sul tempo, dove l'artista pescatore attende che un grosso pesce in una piscina abocchi: la pazienza come persistenza e durata, autodisciplinaria. La manifestazione ospita, inoltre, i lavori di Kirkoff, Drago, Diaz de Santillana, Cannavacciuolo, Meyer, Gherardi, Montesano, Vanzi, e poesie di Lello Voce e Zeichen.

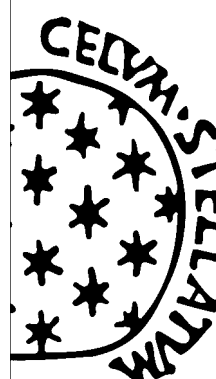
Una mostra «in progress» durante la quale gli alloggi dei monaci sono stati trasformati in veri e propri atelier



Promossa dalla «Gaddafi International Foundation for Charity Associations», la rassegna presenta capolavori d'arte antica e contemporanea. *Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, Lungotevere Castel-50. Tel. 06.6819111*

— TORINO. Da Rousseau a Ligabue. Naif? (fino al 24/11). Attraverso le opere di artisti come il Doganiere Rousseau, Bombois, Bauchant, Generali e Ligabue, la mostra indaga il complesso fenomeno dell'arte naif. *Fondazione Bricherasio, Palazzo Bricherasio, via Lagrange, 20. Tel. 011.5711811*

A cura di F. Ma.



Bollati Boringhieri

Bollati Boringhieri editore
10121 Torino
corso Vittorio Emanuele II, 86
tel. 011.5591711 fax 011.543024
www.bollatiboringhieri.it
e-mail: info@bollatiboringhieri.it

Reinhold Messner Popoli delle montagne

Nuova Cultura 91
pp. 225, con 265 illustrazioni a colori
ril., € 65,00

Domenico Losurdo

Nietzsche, il ribelle aristocratico

Biografia intellettuale e bilancio critico
Nuova Cultura 93
pp. xvi+1169, ril., € 55,00

A cura di Adolfo Mignemi

Storia fotografica della Resistenza

Presentazione di Claudio Pavone
Gli Archi
pp. 303, con 351 illustrazioni, € 26,00

Nicole Le Douarin

Chimere, cloni e geni

La cultura scientifica
pp. 437, con 12 illustrazioni fuori testo a colori, ril., € 50,00

James Lovelock

Omaggio a Gaia

La vita di uno scienziato indipendente
Le Vite
pp. 473, con 26 illustrazioni fuori testo ril., € 57,00

Gianluca Ficca e Piero Salzaruto

Lo sbadiglio dello struzzo

Psicologia e biologia dello sbadiglio
Saggi, Psicologia
pp. 89, con 9 illustrazioni fuori testo a colori, € 15,00

Marc Augé

Diario di guerra

Variante
pp. 103, € 9,50

Lydie Salvayre

Anime belle

Variante
pp. 117, € 13,00

Andrea Colli

I volti di Proteo

Storia della piccola impresa in Italia nel Novecento
Saggi, Storia, filosofia e scienze sociali
pp. 308, € 27,00

Roberto Farneti

Il canone moderno

Filosofia politica e genealogia
Saggi, Storia, filosofia e scienze sociali
pp. 302, € 23,00

Jacques T. Godbout

Lo spirito del dono

Con la collaborazione di Alain Caillé
Nuova edizione aumentata
Saggi, Storia, filosofia e scienze sociali
pp. 314, € 22,00